

La DC divisa, ha tentato invano di imporre Segni

Il movimento retroscena delle tre votazioni

Sfilavano 10 elettori al minuto

L'on. Moro aveva dimenticato la scheda



I due maggiori protagonisti delle votazioni di ieri per il presidente della Repubblica: Segni (a sinistra) e Saragat si incontrano davanti all'urna.

Azzurro rosa, guida di veluto rosso, valletti in uniforme di gala davano agli ingressi, ai corridoi, al Transatlantico un'aria insolita, nella giornata di ieri. Il traffico delle macchine sul Corso veniva deviato da agenti della strada e dei vigili, l'accesso a Piazza Colonna e Montecitorio era consentito soltanto alle macchine dei «grandi elettori» ed alle piccola folla di cittadini che, davanti all'ingresso d.c. e del Parlamento, assistevano allo arrivo dei deputati, senatori e delegati regionali.

Per le prime tre votazioni, per la elezione del Presidente della Repubblica, è necessaria la maggioranza qualificata dei due terzi, pari a 570 voti; come era da prevedersi, il «quorum» non è stato raggiunto da alcuno dei candidati.

Il braccio di Folchi

Sono le 10.30 precise quando l'on. Leone, al cui fianco siede l'on. Merzagora, apre la seduta. Sul tavolo immediatamente sotto la presidenza è depositata la grande urna di vintini dorata, foderata di raso verde, nella quale ogni parlamentare dovrà deporre, tra qualche istante, la sua scheda.

Nell'aula, nella quale i posti a sedere sono insufficienzi, nonostante un centinaio di poltroncine siano state aggiunte, si affollano deputati e senatori, la maggioranza dei quali severamente restita di scuro. Tra le deputate, solo la democristiana Gennari Tonietti e la comunista Viviani indossano abiti chiari; tutte le altre sono in blu. Una piccola folla elegante si aspetta nelle tribune riservate al pubblico ed al corpo diplomatico.

Le operazioni di voto si ripetono per tre volte nella giornata. Nelle prime due è l'on. Guadalupe, nella terza l'on. Tognoni a chiudere ad alta voce, in ordine alfabetico i «grandi elettori», prima i senatori, poi i rappresentanti regionali, infine i deputati. Ognu-

Oggi pomeriggio, avrà luogo a Montecitorio la quarta votazione per la elezione del Presidente della Repubblica. La votazione sarà a maggioranza semplice (la metà più uno dei votanti), dato che le prime tre votazioni (a maggioranza di due terzi) avute, nella giornata di ieri, non hanno dato a nessun candidato la maggioranza richiesta.

Un breve giudizio sulla prima votazione è stato rilasciato ieri dal compagno Togliatti: «Il risultato del primo scrutinio — egli ha detto — apparecchia prospettive interessanti, anche al di fuori del candidato ufficiale della DC». Sull'esito del primo scrutinio che aveva dato la netta vittoria di una divisione notevole nella DC (nella quale oltre 60 deputati non si erano attenuti alla decisione di votare Segni) interveniva, da parte dc, una dichiarazione dell'on. Zaccagnini, presidente del gruppo alla Camera. «Non vi è dubbio — afferma seccamente Zaccagnini — che il candidato della DC è e rimane l'on. Segni. Senatori e deputati dc sono impegnati dunque a sostenere compatti la sua candidatura». Tale posizione, che esprime quella della segreteria dc e del gruppo doroteo, veniva confermata dall'on. Cossiga: «Faremo quadrato intorno a Segni, «oltranza», ha detto il parlamentare sardo. Egli ha aggiunto che le defezioni nel gruppo dc erano «chiaramente identificabili», alludendo soprattutto ai parlamentari delle sinistre dc. Tale giudizio, veniva nel corso della giornata contestato da diversi deputati delle sinistre dc, che scaricavano su «dorotei» la responsabilità di non aver votato Segni, per «provocare» la sinistra.

Per dare un'idea del clima piuttosto rovente creato dal contrastato voto dc a Segni, valgano due episodi che hanno avuto come protagonista l'onorevole Donat Cattin. In mattinata il leader dc di «innovamento» ha avuto un vivace scontro nel Transatlantico con il ministro doroteo Colombo, accusato dall'agenzia della corrente dc di «innovamento», di aver ostacolato apertamente la nazionalizzazione della energia elettrica, bloccando la discussione sull'argomento, al fine di sabotare il centro-sinistra. Colombo ha smentito recentemente tale suo atteggiamento, e Donat Cattin ha replicato invitando il ministro a dare alla sua smentita valore di pubblica dichiarazione. Nel pomeriggio, dopo la prima votazione, Donat Cattin è stato rimproverato da Moro, nel corso di un incontro, per aver votato contro Segni. Ma il deputato doroteo ha replicato esibendo le prove della sua disciplina nel voto.

Scende Segni sale Gronchi

La seconda votazione ha dimostrato che il processo di deterioramento della maggioranza per Segni è andato aumentando. Riuniti i liberali, a pranzo, essi hanno deciso di votare tutti per Segni. Già avrebbe, ovviamente, dovuto aumentare di almeno 28 i voti per il candidato dc. Invece, in seconda votazione, Segni riusciva appena sette voti in più di 333 a 340 voti. Essendo la sua disponibilità di 428 voti, lo scacco era evidente e anche il numero dei suoi oppositori dc si manifestava in aumento, passando a 84. Aumentava i voti di Gronchi (passato da 20 a 32) e quelli di Piccioni (passato da 12 a 41). Appariva evidente quindi che l'orientamento dei dissidenti dc era tutt'altro che mutato. A questo punto dc, dc, lo scontro è cominciato ad acutizzarsi. Moro, convocata ancora Donat Cattin e Forlani, minacciando le dimissioni in caso di ulteriore decadenza dissidente dc, ha ricorso a un roto che ha ricevuto l'on. Pacciardi. Pacciardi, e direttore del «Corriere della Sera», ha acciuffato Segni, dietro la sua sedia, e lo ha trascinato fuori dalla Camera. Segni è stato quindi ricondotto in aula, seduto nel settore di estrema sinistra, nel transatlantico bancato dall'alto. Saragat, Segni e Piccioni sono assenti. A mezzogiorno, dopo circa un'ora di scrutinio Gronchi ha ottenuto sei voti, quattro Piccioni, sei Paolo Rossi, uno Merzagora. Lo scrutinio procede lentamente. I nomi di Segni, di Terracini e di Pacciardi vengono ripetuti decine e decine di volte. Qualche commento accoglie il roto che ha ricorso l'on. Pacciardi, molte le risate quando l'urna esce un roto per l'on. Pacciardi. E' un roto che ha ottenuto anche l'on. Carlo Jemolo, e due i senatori Medici.

Risate per Pacciardi

Alle 11.55, dichiarata chiusa la prima votazione, la grande urna è stata aperta a metà, quasi un'enorme uovo di Pasqua dal quale il segretario della Camera, arroccato

al secondo scrutinio un voto ha ricorso anche l'on. Tartufoli, ed è stato accolto con un ironico applauso dell'assemblea. Un parlamentare ha deposto nella urna, invece della scheda, una lettera accuratamente ripiegata in quattro. «Per rispetto dei segreti» epistola che leggiamo e consideriamo il voto nullo», ha commentato il presidente Leone. Anche i «grandi elettori» sono distratti.

Miriam Mafai

Va aggiunto che anche una

offerta missiva e monarchica a Segni è stata trattata. Secondo voci accreditate Segni avrebbe rifiutato il voto missivo per la terza votazione, riservandosi di accettarlo nella quarta e oltre.

Nel gruppo socialista, la discussione sulla votazione ha visto momenti di vivace dibattito, a proposito, soprattutto, della posizione da assumere nei confronti della candidatura di Saragat. Su tale candidatura il gruppo socialista si è diviso. Nella seconda votazione, infatti, Saragat riusciva 92 voti. Solo una parte della corrente «autonomista dc sinistra», da parte sua, aveva fin dall'inizio annunciato la sua intenzione di votare contro, votata a favore del leader del PSDI. Veniva così a crearsi una difficile situazione, che pregiudicava fin dal secondo scrutinio la possibilità di far emergere, in contrapposizione alla candidatura del

dc e dei liberali, una candidatura capace di prospettare uno schieramento di forze diverse, orientato dai gruppi della sinistra. Alla necessità di un voto a sostegno di una candidatura dc «centro-sinistra» si era rifatto anche La Malfa che, prima della seconda votazione, aveva invitato per lettera Nenni a votare per Saragat. Dopo il voto, accolto da Saragat e dalle «terze forze» con visibile soddisfazione La Malfa ha rilasciato una dichiarazione nella quale invitava la sinistra socialista a un ripensamento in favore della candidatura Saragat «scelta conseguenziale ed obbligata da valutarsi rispetto alle alternative disponibili». Si è avuta una nuova riunione del gruppo socialista e in questa sede, a maggioranza, è stato deciso di ripetere il voto per Saragat, in terza votazione. Nenni ha fatto appello alla disciplina di gruppo, e la sinistra ha ribadito che il voto disciplinato di tutto il gruppo poteva ottenersi sul nome di un'altra personalità che non fosse quella di Saragat.

Da parte comunista, mentre in seconda votazione veniva ripetuto il voto sul nome di Terracini, in terza votazione si decideva di appoggiare la candidatura di Saragat, come quella che più evidentemente tendeva a marcare la ricerca di una soluzione positiva, nell'ambito di uno schieramento unitario di forze di sinistra, in opposizione netta alla chiara intenzione della dc di riproporre, con l'appoggio dei liberali, un proprio candidato al di fuori di una serie trattativa perfino con i gruppi della maggioranza di centro-sinistra.

Il presidente Leone, prima di indire la votazione, ha dato comunicazione alla Camera di una lettera, inviata a lui, in cui si diceva: «Il voto dc, per il quale esistono i deputati della Regione più esistenti e risorsose, non possono oggi partecipare a questo voto i deputati di tutte le regioni come prevede la Costituzione per il motivo che l'attuazione di questa parte della Costituzione non rappresenta, si sono costituiti a partire proprio le forze di estrema destra e del partito dc».

I deputati comunisti hanno protestato in aula, ed hanno ribadito, nella giornata, la propria posizione: «Il voto dc, per il quale esistono i deputati della Regione più esistenti e risorsose, non possono oggi partecipare a questo voto i deputati dc di tutte le regioni come prevede la Costituzione per il motivo che l'attuazione di questa parte della Costituzione non rappresenta, si sono costituiti a partire proprio le forze di estrema destra e del partito dc».

La terza votazione, dunque, stabiliva ancora una volta l'insuccesso di Moro. frutto, evidentemente, di una trattativa risalente al Congresso di Napoli, tra Moro e la destra. La giornata si chiude così con un nulla di fatto e con le porte ancora aperte a diverse soluzioni. Pur gravemente pregiudicata la candidatura Segni tiene ancora. Così come aperte sono le possibilità sia per Piccioni, Gronchi e Fanfani, come per altri «outsiders». (Leone, Merzagora), possibili «salvatori» dell'ultimo minuto.

m. f.

da sabato 5 maggio

Rinascita

Settimanale di orientamento
informazione e cultura politica

diretto da Palmiro Togliatti

32 pagine illustrate

In vendita in tutte le principali edicole

Un numero L. 100 - Arretrato L. 200

Abbonamenti:

Annuo L. 4.200 - Semestrale L. 2.200

Ester: Annuo L. 8.500 - Semestrale L. 4.500

Indirizzare le richieste a:

Amministrazione Rinascita

Via dei Taurini 19 Roma c.c.p. 1/29795



«Banche dei deputati e senatori comunisti: si notano tra gli altri Togliatti, Longo e la compagna Maria Maddalena Rossi»

Perchè a Napoli si uccide

Chi c'è dietro la camorra

Dal nostro inviato

NAPOLI, 2

«Qual è il retroscena della sparatoria di lunedì?»

Pontiamo questa domanda a un Tizio che «sta nel gioco».

La risposta è prudente:

«Evvia, ma uno sprangio

sulla verità lo apre».

«Al mercato ittico i commissari

sono 21. Di essi, solo se

sei sono passati attraverso

l'apposita Commissione Merzagora della Camera di Commercio. Gli altri cinque

sono stati nominati e

il voto dc è stato

accusato di essere un

«salvatore».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si

si sistemera».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si

si sistemera».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si

si sistemera».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si

si sistemera».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si

si sistemera».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si

si sistemera».

«Ma no!».

«Ma sì. Ora vogliono but-

are in mare. Ma non ci ri-

sciranno. Siamo troppo forti,

ci debbono troppo, a tutti

... Ma vedrete che tutto si